

Titolo || Tam Teatromusica, deForma* (2007-2009) - presentazione

Autore || Alessandro Alberton

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 1 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

Tam Teatromusica. deForma* (2007-2009)

Da un'idea originale di Michele Sambin

Testi da Teresa Rampazzi (*primo e secondo movimento*), Teresa Rampazzi e Samuel Beckett (*terzo movimento*)

Regia di Michele Sambin e Pierangela Allegro

Scene di Michele Sambin

Interpreti Pierangela Allegro, Claudia Fabris, Paolo Tizianel, Nenad Sinkauz (performer); Alen Sinkauz, Michele Sambin,

Riccardo Marogna, Kole Laca (musicisti); Alberto Berton, Andrea Cravotta (suono ciclospazializzato)(primo movimento);

Pierangela Allegro, Alessandro Martinello, Alen Sinkauz, Nenad Sinkauz, Michele Sambin (secondo e terzo movimento)

Suoni di Davide Sambin Zara (primo movimento), Kole Laca (secondo e terzo movimento)

Video di Michele Sambin

Prime rappresentazioni

Primo movimento (deForma. Dedicato a Teresa Rampazzi) Padova, Teatro delle Maddalene, Giornata dell'Ascolto '07, 27 maggio 2007

Secondo movimento (deForma) Varsavia, Centrum Sztuki Współczesnej Zamek Ujazdowski, Festiwal Audio Art'08, 28 novembre 2008 (poi)

Terzo movimento (deForma_09) Padova, Teatro delle Maddalene, rassegna Contrappunti 2008/2009, 13-15 marzo 2009

Repliche

Primo movimento Padova, Teatro delle Maddalene, Giornata dell'Ascolto '08, 18 maggio 2008

Secondo movimento Cracovia, presso l'Auditorium dell'Akademia Muzyczna, Festiwal Audio Art'08, 29 novembre 2008

Terzo movimento (deForma_09) Breslavia, discoteca Przerzen XO (Spazio XO), III Międzynarodowy Festiwal Muzyki Elektroakustycznej, 10 maggio 2009; Padova, Teatro delle Maddalene, Festival Teatri delle Mura, 18 giugno 2009

Tam Teatromusica, deForma* (2007-2009) - presentazione

di Alessandro Alberton

Il 27 maggio 2007 presso il Teatro delle Maddalene a Padova, per la prima edizione della Giornata dell'Ascolto, Tam Teatromusica propose *deForma. Dedicato a Teresa Rampazzi*. Il tema della manifestazione era offrire un'esperienza d'ascolto legato al luogo in cui questo sarebbe avvenuto. Michele Sambin ideò un percorso che dalla sala principale, dove abitualmente si assisteva agli spettacoli, passava per lo spazio adibito a retropalco, fino a raggiungere il giardino interno. In ognuno di questi ambienti venne organizzata un'esperienza sonora diversa (stereofonica, olofonica, *live* "ciclospazializzato") e tutto il percorso era pensato secondo un disegno circolare, con l'uscita che coincideva con l'entrata. Il primo di questi ambienti metteva in scena quattro performer collegati tramite un semplice sistema di cavi ad un parallelepipedo elastico posto sopra di essi. Ogni qualvolta loro si spostavano si deformava anche l'oggetto sospeso oltre le loro teste. Al centro quattro microfoni raccoglievano i suoni dei movimenti che, uniti alle voci, e modulati dal mixer, costituivano un accompagnamento suggestivo di carattere *noise*.

Studiando una riproposizione in un luogo dalle architetture differenti, Tam Teatromusica colse l'occasione per ripensare lo spettacolo in tutte le sue caratteristiche, dal titolo agli attori, dalle scene ai testi, apportando alcune significative modifiche secondo le riflessioni che lo spettacolo stesso aveva attivato. Nell'edizione del 2009, tornato nel Teatro delle Maddalene, luogo per cui era stato pensato, lo spettacolo venne riproposto non in maniera identica a due anni prima, ma in una nuova versione che trasportava sulla scena l'esito delle riflessioni attivate nel tempo. A livello ideale sembrava che tutti gli spettacoli facessero parte di un unico progetto che, similmente a quanto accadeva alla forma elastica in scena, mutava, cambiava, si alterava di volta in volta a partire da una matrice unica: quell'ambiente iniziale della prima rappresentazione.

Le trasformazioni subite dal parallelepipedo in scena, che riportava alla memoria *Ambiente spazio elastico* (Gianni Colombo, 1967-68), manifestavano una condizione di ambiguità dello stato dei performer: essi erano determinanti per la forma e nello stesso tempo erano vincolati ad essa. Inoltre ogni movimento nello spazio di un singolo attore condizionava anche quello degli altri soggetti. Lo spettatore si sentiva coinvolto da questo stato di tensione, di movimenti in azione verso limiti incerti che formavano una rete (di significati?) in continua modulazione. Si avvertiva, a tratti, anche un'inquietudine lieve: la forma era collegata e controllata dai performer, ma era situata sopra di loro, li sovrastava, li minacciava, come un *Uranos* pronto a divorare i propri figli, a cui doveva nel contempo la propria definizione. La cesura eseguita, come nel mito, era quella determinante di *Chronos*, la manifestazione del tempo, ovvero la conclusione della performance, quando gli attori si emancipavano dalla struttura e, separandosi da essa, conquistavano finalmente la libertà.

Non essendoci però più tensione, la forma elastica pendeva allora inerte dal soffitto. Si vedeva solo per un breve istante: subito calavano il buio e il silenzio in sala. Come se la forma (l'immagine, il suono) non fosse che un vincolo dinamico in continua evoluzione, definita dall'essere umano e per esso limitante, e soggetta anch'essa al potere di consumazione del tempo.

Con il nome di *deForma** si individuano dieci eventi, nove messinscene e un laboratorio, organizzati da Tam Teatromusica

Titolo || Tam Teatromusica, deForma* (2007-2009) - presentazione

Autore || Alessandro Alberton

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 2 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

dal 2007 al 2009. Ogni singolo spettacolo nel tempo si è trasformato arricchendosi di volta in volta delle nuove riflessioni attivate. L'attuale teatrografia li identifica con un'unica voce suddivisa in più "movimenti", tre fino ad ora, identificati ponendo accanto al titolo l'anno della prima esecuzione. Non è escluso che al progetto in futuro si aggiungano nuovi movimenti.

Caratteristica comune a tutti gli spettacoli è la presenza di un parallelepipedo elastico sospeso in alto che si deforma ad ogni movimento dei quattro performer in scena. Il centro dello spazio, punto focale dell'attenzione, è occupato da microfoni ad asta che rimandano modificati elettronicamente i suoni e le parole prodotti dagli attori. Presente in tutti gli eventi il video *Il tempo consuma* (Michele Sambin, 1978) che con la tecnica del *videoloop* da lui inventata restituisce attraverso le immagini proiettate la forza trasfigurante del tempo. Le differenze principali nelle messinscene si constatano tra il primo movimento, costruito come tragitto da percorrere potenzialmente all'infinito, e i successivi, pensati per una fruizione spettacolare più comune. Nel secondo e nel terzo movimento l'esecuzione si apre e si chiude con la presenza viva dello stesso Sambin, e si conclude con l'azione in scena del *digital painting*, la proiezione sugli attori dell'esito di quanto creato in quel momento dall'artista tramite una tavoletta digitale. I testi in scena, scelti da Pierangela Allegro, sono tratti dagli scritti di Teresa Rampazzi, pioniera della musica elettronica in Italia, a cui era dedicato il primo spettacolo. Dal 2009 si aggiungono in scena dei testi presi da *In nessun modo ancora* di Samuel Beckett.